

*Sukhmani - Capitolo 2*  
– *L'ombra del Naam* –

*O Sostenitore del povero, Distruttore del dolore, Padre degli orfani che risiede in ogni dove –*

*Nanak dice: “Sono venuto sotto la Tua protezione con la grazia del Maestro”.*

Guru Arjan prega il Signore: sei il Padre degli orfani, sei il Soppressore dei peccati e la Tua protezione è sempre su di noi. Senza dubbio sei sempre con noi, eppure rimuovi i peccati e dai in continuazione. C'è acqua dappertutto sotto il terreno, ma chi spegne la propria sete? Soltanto chi estrae l'acqua tramite un pozzo o in qualche altro modo. Spengono sicuramente la sete quelli che lo fanno. Nello stesso modo, non v'è dubbio che l'Onnipotente e il Signore perfetto siano dentro di noi; ma dopo esserci separati, ci siamo incarnati come insetti, animali e molte altre forme di vita. E finché non ci riuniamo con Lui, non possiamo realizzare il suo Sé, che è dentro di noi. Egli risiede dentro tutti, ma finché non entriamo nell'intimo e non lo troviamo, non possiamo vederlo.

*O mia mente! Dove né madre, padre, amico, fratello né figlio possono aiutare, il Naam ti sarà d'aiuto.*

Guru Arjan Dev Ji Maharaj sta parlando di quel momento che tutti dovremo affrontare, che giunge per tutti. Qual è? La morte: quando né padre né madre, né fratello o sorella, né qualsiasi parente del mondo vengono con noi. Né la ricchezza del mondo, né qualsiasi potere che abbiamo nel mondo vengono in nostro soccorso. È un momento davvero critico, quando nessuno del mondo può aiutarci. A quel tempo e in quel luogo chi può aiutarci?

Solo lo Shabd Naam, solo il Satguru – può aiutarci il Maestro che ci ha iniziato nello Shabd Naam.

Quando re Bhupinder Singh di Patiala lasciò il corpo, un esercito vigilava il palazzo; era circondato da soldati. Ogni mezz'ora facevano la conta e veniva proclamato il numero di soldati che sorvegliavano il luogo; erano tutti armati. Ma l'angelo della morte venne (nessuno seppe da quale direzione) e rimase totalmente indifferente alle forze armate! Non importa quante persone fossero presenti, nessuna fu cosciente da dove arrivò l'angelo della morte che prese l'anima del re. Dunque al momento della morte nessuno può aiutarci. Coloro che ci amano, i parenti, se vogliono esprimere il loro amore, l'unica cosa che possono fare è di piangere per la nostra morte. Come possiamo pretendere che quelli che non sanno nemmeno da dove viene l'angelo della morte, ci aiutino in quell'istante?

Hazrat Bahu dice che c'è un dolore che è quello della separazione dagli amati, e ce n'è un altro che è del cimitero: il luogo dove uno deve andare a risiedere. Dice che quando l'anima lascia il corpo, ha ambedue i dolori: di lasciare padre, madre e tutti gli amati, gli amici, e anche di andare al cimitero. Finché un uomo vive nel mondo, organizza tutte le comodità – grandi case, tutti i tipi di mobili, eccetera – ma nel lasciare il corpo si rende conto che non esistono agi dove deve andare.

Dunque dovremo percorrere quel sentiero, dovremo andare in quel luogo dove nessuno del mondo ci può aiutare. Chi verrà ad aiutarci? Solo il Maestro o il Naam che abbiamo ricevuto dal Maestro. Chiamate amici quelli che vengono con voi e vi aiutano per sistemare i conti; sono amici soltanto quelli che vi aiutano.

*Dove gli angeli più terribili di Yama possono distruggervi, solo il Naam vi proteggerà.*

Quando un non-satsanghi sta per morire, è spaventatissimo perché le sembianze degli angeli del Signore del Giudizio sono talmente orribili; può perfino perdere controllo dell'urina. Ma per

un iniziato, quando gli angeli di Yama lo tribolano, chi verrà in suo aiuto? Vi aiuteranno il Satguru o il Naam che avete ricevuto da lui.

*Ovunque ci siano problemi gravi, il Naam vi libererà in un istante.*

Il Potere del Maestro vi aiuta anche nel mondo; se avete qualche problema, il Potere del Maestro vi aiuta. Noi non conosciamo il sentiero sul quale dobbiamo viaggiare dopo la morte, ma anche allora il Potere del Maestro è l'unico che possa aiutarvi. Non dovrete pensare che il Maestro dovrà affittare un aereo o sforzarsi in qualche modo per prendersi cura degli amati. Non è così. In un secondo arriva ed esegue il proprio dovere: prendere l'anima del satsanghi.

Se volete vedere il Potere del Maestro e quale miracoli può eseguire, dovrete osservare la morte di un satsanghi. Quando un satsanghi sta lasciando il corpo, fate uscire tutti i non-satsanghi dalla stanza e poi chiedetegli con amore: "Ricordi la forma del Maestro? La forma del Maestro è venuta? Ricordi il Simran?" Sicuramente vi dirà: "Sì, il Maestro è venuto a innalzare la mia anima".

*Compiendo numerosi atti virtuosi non sarete liberati.  
Il Naam di Dio rimuoverà milioni di peccati.*

Non importa quanti atti caritatevoli e virtuosi compiate, non riuscite ad attraversare l'oceano del mondo. Solo se meditate sullo Shabd Naam, potete tornare a Sach Khand, la vostra vera Casa, dalla quale l'anima si è separata. Non intendo dire che non otteniamo alcun beneficio dalle buone azioni, come fare donazioni e altre cose; non intendo quello. Otteniamo il beneficio di qualunque atto positivo, ma il fatto è che rimaniamo ancora nel mondo. Ciò che accadrà, è che se siamo poveri in questa vita, nella prossima magari nasciamo in una buona famiglia ricca, e diventiamo ricchi oppure torniamo come un capo e una ben nota personalità. Se in

questa vita spazziamo le strade, nella prossima diventiamo un re eppure rimaniamo nel mondo.

*O mia mente, medita sul Naam dei Gurumukh.*

*Nanak dice: "Allora otterrai molta felicità".*

Se volete la vera pace, la vera felicità, conseguite il Naam da un Gurumukh e meditate su di esso.

*Anche se uno diventa il re di tutta la creazione, è miserabile.*

*Al contrario uno diventa felice meditando sul Naam di Dio.*

Anche se uno diventa il re di tutta la creazione, non troverà vera pace, vera felicità, vera contentezza nel mondo. Sapete la condizione di re e grandi personalità: quanta irrequietezza hanno sempre. Non hanno felicità duratura; non hanno pace di mente. Non riescono nemmeno a dormire, i medici devono sempre dare loro sonniferi per farli dormire. Di giorno si preoccupano del mondo, di ciò che accade attorno a loro e anche la notte non hanno pace. Così Guru Arjan chiede: "Chi può ottenere vera pace e felicità?" e risponde, "soltanto coloro che meditano sullo Shabd Naam".

L'esperienza ci mostra che uno può anche essere un re quando va a dormire, ma non quando si sveglia. Qualcun altro che è più potente, s'impadronisce del trono e al mattino il re viene reso schiavo o colpito a morte. Non esiste felicità nel regnare. Se c'è felicità nel mondo, è solo meditando sullo Shabd Naam e tornando a Sach Khand. A Sach Khand non esistono infelicità o inquietudine; esiste solo pace. Ecco perché il Guru dice che non c'è felicità nel diventare un re; l'unica felicità sta nel tornare a Casa.

*Anche se uno è legato da milioni di corde, meditando sul Naam di Dio è liberato.*

Non importa se un'anima ha milioni e miliardi di attaccamenti che la legano al mondo, se medita sullo Shabd Naam, possono essere tutti eliminati. Guru Arjan dice che anche se uno è irretito dagli angeli della morte, può svincolarsi se prende rifugio nel Maestro.

*I numerosi colori della Maya non spengono la nostra sete,  
ma meditando sul Naam uno diventa pago.*

Vengono da me molti ricchi che hanno un'abbondanza di cose materiali, e uno potrebbe pensare che siano felici e paghi. Ma i loro desideri non hanno mai fine. Mi chiedono di elargire la grazia, di avere pietà di loro poiché vogliono sempre più prosperità, pur avendo già tutte quelle cose materiali. Dico loro: "Dovreste essere paghi, avete tutte queste cose", eppure non lo sono. Senza la contentezza uno non può diventare un re. La ricchezza (Maya) non ci dà felicità; ce la porta via.

Kabir Sahib dice che la capanna di un Santo è meglio della dimora di un ricco. I grandi edifici, anche i templi, dove non si ricorda il Signore, sono adatti solo per il fuoco.

Chajju Bhagat era un Santo di Lahore, e non aveva grandi edifici e costruzioni per incontrare i devoti. Una volta alcuni devoti stavano andando da lui e sul cammino incontrarono dei ricchi che possedevano immobili enormi. Schernirono i devoti di Chajju Bhagat con queste parole: "Se è un Santo perfetto, perché non costruisce grandi palazzi? Guardate noi! Li possediamo!" Gli amati risposero: "La pace che otteniamo dal palazzo del nostro Maestro" – si riferirono alla sua capanna come a un palazzo – "non l'avremmo anche se ottenessimo il regno di Balkh Bokhara. Nella capanna di Chajju Bhagat la gente medita sul Naam".

*Su quella strada che un uomo percorre da solo, il Naam di  
Dio lo assiste.*

Chi è nostro vero amico su quel sentiero che la nostra anima deve attraversare dopo aver lasciato il corpo? Quando l'anima lascia il corpo, deve andare da sola su quel sentiero; dunque chi è nostro vero amico? A quel tempo nemmeno il corpo verrà con noi; solo il Maestro verrà con noi ed egli è nostro vero amico. Quando l'anima lascia il corpo, dopo tutto, il corpo non ha alcuna importanza; viene cremato. Così quando l'anima torna, deve andare da sola e senza il Maestro non c'è nessuno che possa aiutarla.

*O mia mente, medita sempre sul Naam.*

*Nanak dice: "Così facendo uno perviene al massimo stato di Gurumukh".*

Il Naam è l'unico potere che ci protegge; senza il Naam non v'è nulla che ci protegga. Possiamo pervenire al massimo stato nella Corte del Signore solo attraverso la meditazione, quindi dovremmo meditare sul Naam; è l'unica cosa che verrà con noi.

*Anche se un uomo ha milioni e miliardi di mani, non può essere liberato.*

*Al contrario meditando sul Naam, si può attraversare l'Oceano.*

Abbiamo solo due mani, ma anche se ne avessimo milioni e miliardi, con tutte quelle mani e con tutto quel potere non potremmo affrontare gli angeli della morte senza il Naam. Solo dopo aver ricevuto il Naam riusciamo ad attraversare l'oceano di questo mondo; senza di esso non importa quanto siamo potenti, non possiamo farlo.

*Quando numerosi ostacoli tribolano un uomo, il Naam di Dio lo protegge subito.*

Kal e la mente frappongono numerosi ostacoli sul cammino dell'anima. Al momento della morte, quando l'anima sta lasciando il corpo, Kal può persino venire nella forma del Maestro per prenderla, e può anche chiamare con la voce del Maestro: "Vieni e seguimi!" Ecco perché i Maestri dicono che al momento della morte o in qualsiasi momento quando vi sentite ingannati da Kal, il Potere Negativo, dovrete fare il Simran o la ripetizione dei Cinque Nomi. Se è la forma del Maestro, rimane; se è del Potere Negativo, scompare poiché Kal non può fronteggiare le cinque parole caricate.

*L'uomo nasce e muore in molti corpi, ma meditando sul Naam ottiene pace.*

I Santi ci danno l'iniziazione non perché pensano che siamo molto ricchi o molto intellettuali, o re o cose simili. Ci danno l'iniziazione solo per misericordia e grazia che hanno per tutte le anime nel mondo. È proprio come un cane che vaga di porta in porta in cerca di cibo: in alcuni posti viene nutrito, in altri no, ma quando giunge alla porta di un uomo molto buono, questi pensa: "È un povero animale affamato; diamogli cibo". Non gli dà cibo con l'idea che sia un animale forte o potente; lo fa perché è clemente e ha pietà di quel cane. La nostra condizione è simile a quella del cane. Girovaghiamo da un luogo all'altro, da una porta all'altra, e alla fine quando giungiamo alla porta di un Santo, egli ci dà l'iniziazione solo perché è misericordioso con noi. I Santi sanno quante volte prendiamo nascita nel mondo, poi ancora torniamo: a volte nel corpo di un cane, a volte di un gatto, una capra, un cavallo, in un corpo dopo l'altro proseguiamo l'andirivieni nel mondo. Quando infine otteniamo il corpo umano, dopo aver vagato qua e là, e giungiamo ai piedi di un Santo, egli ci dà l'iniziazione con tutta la sua grazia e misericordia solo perché è clemente con noi. Non è per i nostri meriti; è solo per grazia.

Sukhdev Muni, il figlio di Ved Vyas, possedeva la conoscenza di Dio mentre era ancora nel grembo materno, per cui sin dalla nascita

incominciò a praticare la devozione del Signore. Mentre stava lasciando casa, i genitori gli dissero di rimanere e di fare le cose del mondo, perché era il loro momento per praticare la devozione del Signore. Sukhdev Muni rispose: “Conosco le mie ultime cento vite, ricordo tutto quello che ho sofferto. Ora voglio praticare la devozione del Signore perché alla fine ho ottenuto ancora una volta il corpo umano; non voglio sprecare quest’opportunità”.

Disse: “Ricordo che una volta avevo il corpo di un asino e quando rammento ciò ho sofferto, sono costretto a praticare la devozione del Signore. Non voglio mai più ripetere quell’esperienza. Il padrone era un lavandaio che sistemava un carico pesante su di me e mi portava al fiume dove lavava i vestiti. Dopo avermi usato per questo, mi liberava; ma in quel luogo non c’era erba o nulla da mangiare, così per tutto il giorno vagabondavo in cerca di cibo. La sera, il lavandaio sistemava di nuovo il carico su di me, tornavo a casa e lavoravo; ma ancora non mi dava da mangiare. Continuai così per anni e anni e un giorno accadde che m’indebolii a tal punto da non riuscire più a camminare; sulla via di ritorno dovevo attraversare un canale e mi adagiai lì, non riuscivo ad alzarmi perché ero troppo debole. Il lavandaio non ebbe pietà di me; anziché aiutarmi, prese a picchiarmi. Alla fine, poiché non riuscivo ad alzarmi, prese il carico e mi abbandonò. Nessuno ebbe pietà di me; nessuno mi mostrò alcuna pietà o misericordia. Quelli che volevano attraversare il canale, mi usavano come ponte. Avevo molte ferite sul corpo e quando i corvi le notarono, vennero a mangiare la mia carne e sangue. Ogniqualvolta ricordo quella vita come asino, so che non devo sprecare questo corpo umano; devo praticare la devozione del Signore”.

*L’anima è insudiciata con la sozzura dell’egoismo, e la sua sporcizia non è mai mondata.*

*Ma il Naam di Dio fa perdere milioni di peccati.*

La nostra anima è rivestita da questa sporcizia di molte nascite. Da età ed età l'anima è stata coperta dalla sporcizia dell'ego. Che cos'è l'ego? Ciò che ci fa pensare: "Sono un intellettuale, possiedo questo, sono così bello", cose simili. Il senso dell'io – ogniqualvolta pensiamo che qualcosa sia nostro – è ego. Stiamo tutti soffrendo da questa dolce malattia dell'egoismo e solo meditando sul Naam possiamo liberarcene; non esiste altro rimedio.

*O mia mente! Medita e tingiti nel colore del Naam.*

*Nanak dice: "Lo si può ottenere nella compagnia dei Santi".*

Dobbiamo meditare sul Naam che ha creato il sole, le stelle e tutte le divisioni del mondo; dobbiamo meditare sul Naam che ha dato origine all'intera creazione. Non possiamo ottenerlo per conto nostro; se il Naam fosse solo una parola, allora una ragazza di cinque anni potrebbe darcelo. Ma non si tratta di parole; è l'attenzione del Maestro a darci il Naam. Ecco perché non possiamo essere iniziati al Naam per conto nostro. Se potessimo, allora a che servirebbe andare dai Santi e Maestri? Possiamo ottenere il Naam solo da chi ha meditato su di esso.

Guru Arjan dice: "Tutte le mie relazioni sono con il Maestro; sono nel rifugio del Maestro. I Santi sono il mio gioiello, il Maestro è il mio sostegno e quando il Maestro mi ha dato il dono prezioso del Naam, le illusioni sono state rimosse. Che può fare il Signore del Giudizio quando il Maestro si è preso cura di tutti i conti che avrei dovuto pagare? Con la grazia del Maestro ho la beatitudine suprema, Nanak dice: 'Quando sono tinto nel colore del Maestro, la mia mente ottiene la felicità suprema'".

Ho narrato spesso la storia di Sunderdas, un iniziato di Baba Sawan Singh, che trascorse molto tempo con me. Era assai devoto al Maestro. Il Maestro Sawan Singh gli aveva detto: "Sunderdas, tua moglie morirà, tuo figlio morirà e impazzirai; in quella follia ucciderai una persona e andrai in prigione. Ma anche se sarai

condannato in prigione per venti anni, se dirai sempre la verità, sconterai solo sei anni, poi verrò a prendermi cura di te”.

Tutto quello che il Maestro Sawan Singh gli disse, si avverò. Prima morì sua moglie, poi il figlio e impazzì. In quella follia uccise un uomo. Quando fu portato in tribunale, la gente diceva: “È pazzo, non dovrebbe essere punito; l’ha fatto solo per follia”. Ma Sunderdas disse: “No, non sono pazzo. Ho assassinato una persona e dovrete punirmi di sicuro”.

Era un amico del re di Faridkot, così il re pensò: “Questo vecchio ha sofferto molto e lo aiuterò”. Disse alla giuria: “È un pazzo, dovrete perdonarlo”. Molti altri chiesero al giudice di perdonarlo per gli stessi motivi. Ma Sunderdas dichiarò: “Non sono pazzo. Ho compiuto quest’assassinio, e sono colpevole. Se non mi punite, siete voi il pazzo”. Quando il giudice lo interrogò di nuovo, dichiarò: “Se volete verificare la mia pazzia, reciterò il Jap Ji e vedete se riuscite a trovare un errore nella mia recitazione. Oppure recitatelo voi, e indicherò io gli errori”. Baba Sawan Singh lo aveva avvisato di dire sempre la verità ed ecco perché negò di essere pazzo.

Quando ebbe confessato di persona, il giudice sentì che non poteva fare altrimenti e scrisse nella sentenza che lo condannava a venti anni a causa della confessione. Ma ne scontò solo sei perché nel momento in cui l’India diventò indipendente, il governo indiano rilasciò tutti i prigionieri indiani: fu esattamente dopo sei anni. Era ancora un pazzo e vagava qua e là per le strade portando ossa. Una volta alcuni bambini lo stavano prendendo a pietre perché era pazzo, ed io stavo arrivando dall’altro lato; mi vide e cadde ai miei piedi dicendo: “Ora ho sentito la pace di mente”.

Rimase con me fino alla morte e diventò una bravissima persona riprendendosi pienamente. Poco prima di morire, ci disse che avrebbe lasciato il corpo e che avrei dovuto fare ciò che desideravo per la cremazione mentre era ancora vivo. Così feci; lui mi disse che se volevo commemorare la sua morte (distribuendo cibo o cose simili), avrei dovuto farlo mentre era ancora vivo perché voleva vederlo. Così nel Satsang mensile preparammo ottimo cibo e tutti

quelli che vennero, furono saziati; nell'osservare questo disse: "Sì, ora il Maestro è molto felice perché ogni cosa sta accadendo nella sua volontà".

Proprio un'ora prima di lasciare il corpo, era seduto e disse: "Adesso tutti i tre Maestri (Kirpal, Sawan e Baba Jaimal Singh) sono venuti a prendermi e sto andando con loro". La sua sorella anziana era presente; soffriva molto e lui disse: "La Corte del Signore è aperta e chiedo ai Maestri di rimuovere il dolore di mia sorella affinché anche lei possa tornare con me". Ma nel momento in cui la sorella sentì questo, lasciò subito la stanza perché era ancora attaccata al mondo e non voleva andarsene.

Qualche tempo prima qualcuno gli aveva chiesto: "Sunderdas, perché non impari ad andare in bicicletta?" Rispose: "Perché dovrei farlo? Quando Dio mi dato le gambe per camminare, perché dovrei usarle per imparare ad andare in bicicletta? Mi verrebbe di spaccare le gambe a quelli che vanno in bicicletta perché non usano le gambe date da Dio nel modo in cui dovrebbero essere usate". Era un uomo davvero particolare.

Una volta gli fu chiesto di questa faccenda della bicicletta, un amato gli domandò: "Che cosa dirai al Signore del Giudizio quando ti chiederà: 'Non hai imparato ad andare in bicicletta?' Che risponderai?" Disse: "Perché dovrei preoccuparmi del Signore del Giudizio? Non devo andare da lui. Andrò dai Maestri – Sawan, Kirpal e Baba Jaimal Singh – che verranno a prendermi. Non ho nulla che vedere con il Signore del Giudizio".

Tutti i Maestri vennero a innalzare quella cara anima secondo la sua fede, proprio poiché aveva fede che i Maestri sarebbero venuti sicuramente a prenderlo. Intendo dire, narrando questa lunga storia che i Maestri vennero e innalzarono la sua anima proprio perché aveva fede nel Maestro, nella sua venuta, e non aveva alcuna connessione con il Signore del Giudizio. Per questo Guru Arjan Dev Ji Maharaj dice: "Al momento della morte solo il Naam che ha creato questo mondo, verrà in vostro soccorso, e solo il Satguru che ci ha dato il Naam, verrà ad aiutarci". Nient'altro del mondo verrà

ad aiutarci, ecco perché dovremmo meditare sul Naam che i Maestri ci hanno dato senza preoccuparci del Signore del Giudizio: sin da quando siamo venuti in contatto con il Maestro, la nostra connessione con il Signore del Giudizio è finita. Ora il Signore del Giudizio non è più responsabile per tenere i conti dei nostri atti; è tutto nelle mani del Maestro.

*Sulla Via, della quale non si possono contare i chilometri, il Naam di Dio servirà come provvista.*

Ognuno deve percorrere una strada o una via dopo la morte, e non abbiamo alcuna idea di quanto lunga sarà. Quando stiamo per fare un viaggio mondano, predisponiamo tutti i tipi di preparativi: prima di tutto scopriamo quanto dista il luogo dove stiamo andando e quanto dovremo viaggiare; ci portiamo soldi e anche cibo. Diciamo: “Questo è ciò che faremo per strada”. Quando moriamo, c’è un viaggio di fronte a noi che dovremo fare eppure non facciamo alcun preparativo perché non sappiamo quanto sarà lungo.

Che cosa possiamo portare con noi quando lasciamo il mondo? Nulla. Non saremo in grado di portare il corpo, al quale siamo molto legati ora; non riusciremo a portare la ricchezza; non riusciremo a portare qualunque fama e rinomanza abbiamo acquisito nel mondo. Rimarrà tutto qui. Solo una cosa verrà con noi: lo Shabd Naam. Guru Nanak dice: “Quando andate nel viaggio dopo la morte, anche voi avete bisogno di qualcosa da spendere sul cammino. Che cosa potete spendere? Che cosa potete portare? Solo la meditazione sullo Shabd Naam”. La meditazione sullo Shabd Naam è l’unica cosa che potete spendere nel viaggio dopo la morte.

*La Via, che è buia pesta, sarà illuminata dal Naam di Dio.*

Il viaggio dopo la morte è pieno di tenebre; e la nostra luce (la nostra radiosità) non ci farà alcun bene perché non ne abbiamo alcuna. Al contrario se abbiamo il Naam, e se abbiamo raccolto i guadagni del Naam, fungeranno da luce sul sentiero, e ci aiuteranno a percorrerlo.

*Sulla Via dove nessuno vi conosce, il Naam di Dio sarà con voi come vero amico.*

Quando arriviamo dall'America in India, non abbiamo alcun problema perché conosciamo la gente qui. Incontriamo gli amati che conosciamo; prima dell'arrivo li abbiamo avvisati, così vengono a prenderci. Anche sulla via di ritorno diciamo ad amici o parenti quando torneremo, così saranno lì a riceverci. Da ambedue le parti abbiamo persone che ci conoscono e ci aspettano, quindi non abbiamo alcun problema. Ma il viaggio che faremo dopo la morte, come dice Guru Arjan: "Chi ci conosce?" Alla fine, dopo la morte, dovremo fare quel viaggio e non conosciamo nessuno. Sapete che solo chi un biglietto valido e i documenti pronti, ha il permesso di prendere il volo, di superare le autorità ed entra nel paese. Ma se non abbiamo un biglietto o i documenti, non ci permettono di andare da nessuna parte.

Nello stesso modo, quando dobbiamo lasciare questo mondo, questa casa, e andiamo altrove, se non ci organizziamo in modo appropriato, se non conosciamo nessuno e se non abbiamo "i biglietti e i documenti", non andremo da nessuna parte. La meditazione sullo Shabd Naam è il visto che ci serve per entrare in quel paese.

Sappiamo che il visto è emesso solo da un'autorità competente. Le persone ordinarie non possono farlo, similmente, solo i Maestri possono procurarci un visto per quel luogo. Paltu Sahib dice: "Qualunque lavoro svolto nella corte del Signore, è compiuto interamente dai Maestri Santi". Qualunque lavoro svolto nella corte

del Signore per quanto concerne la liberazione dell'anima, è compiuto interamente dai Maestri.

*Sulla Via dove c'è un calore terribile e insopportabile,  
l'Ombra del Naam di Dio sarà sopra di voi.*

Il Maestro Sawan Singh Ji soleva dire che nel mondo interiore, il Potere Negativo ha creato tanti pilastri che tiene sempre cocenti e sono così infuocati che se ne portassimo anche uno solo in questo piano, sentiremmo il calore per il mondo intero. Diceva che soltanto quelli che non rimangono nei limiti del mondo – le donne che non rimangono nei loro limiti e gli uomini che fanno altrettanto – devono abbracciare quel pilastro ardente e in quel modo sono puniti dal Potere Negativo. Una persona è molto felice quando commette azioni negative, ma quando viene punita dagli angeli della morte, soffre troppo. Quando una persona che ha compiuto atti negativi, viene punita dagli angeli, si sente affamata e chiede acqua. Ma non c'è nessuno che possa dargliela. Se ha il Naam, a ogni modo, otterrà l'ombra del Naam.

Il fatto è che chi ha il Naam, non gli sarà mai permesso di andare con gli angeli della morte; mentre coloro che non sono accompagnati dal Naam, devono andare con gli angeli della morte e ottengono qualunque punizione meritino.

*O mia mente! Laddove la sete ti tormenterà, Nanak dice  
che il Naam di Dio ti elargirà la pioggia di nettare.*

Quando gli angeli della morte puniscono un'anima che ha commesso atti negativi, chiedono: "Perché hai fatto quelle cose?" A quel tempo l'anima soffre tanto. Ma se abbiamo il Naam, non dovremo patire quella sofferenza. Se uno ha il Naam, ottiene una doccia di nettare dopo la morte, che solo l'anima può assaporare.

Kabir Sahib dice che questo corpo è come un vaso pieno d'acqua: un giorno si romperà. Coloro che non hanno il Maestro come

protettore, sono derubati lungo la strada. Sono derubati prima ancora di arrivare dal Signore del Giudizio. Quando un'anima viene punita dagli angeli della morte, ha sete e chiede acqua. Gli angeli della morte dicono: "Se vuoi acqua, dovrai pagarla con i buoni atti che hai compiuto". In quel luogo, nessuno considera i vostri atti negativi, ma solo quelli positivi, perché ottenete il beneficio degli atti positivi e dovete patire la reazione di quelli negativi. Così i suoi atti buoni sono trasferiti agli angeli della morte chiedendo acqua e cose simili, e l'anima viene derubata lungo il cammino. Quando arriva dal Signore del Giudizio, non le rimane alcun atto positivo; così viene punita secondo gli atti negativi poiché deve patirne la reazione.

Ma se abbiamo il Naam con noi e siamo iniziati da un Maestro, allora non dovremo subire tutto ciò.

*Il Naam è l'unica cosa che deve riguardare i devoti e risiede nei Santi.*

Qualunque lavoro i Maestri stiano facendo nel mondo, riguarda lo Shabd Naam. Dov'è? Risiede nel Maestro. Guru Nanak dice: "Che siano seduti o in piedi, che siano svegli o addormentati, confidano sempre nel Naam".

*Il Naam di Dio è il sostegno per i suoi servi, attraverso il Naam di Dio milioni sono stati liberati.*

Alcuni cercano sostegno nei parenti, alcuni chiedono sostegno ai figli – si aspettano che quando cresceranno, daranno loro sostegno – e alcuni chiedono perfino sostegno ai genitori. Ma i Santi e i Mahatma – gli Amati di Dio, i veri devoti di Dio – sono sempre consapevoli che il vero sostegno è solo il Naam e non ne esistono altri ad eccezione di Dio e del Naam.

I Santi sono gli unici che ottengono la liberazione attraverso il Naam. Coloro che vengono dai Santi, non importa se sono milioni

o miliardi di numero, anch'essi ottengono al liberazione. La storia mostra che tanti hanno ottenuto la liberazione dopo aver avuto il Naam dai Santi. Per quello Kabir Sahib dice: "Se riuscissimo a mantenere l'amore che abbiamo avuto per il Maestro il primissimo giorno che lo abbiamo incontrato, qual è il problema della nostra liberazione? Potremmo liberare milioni di altre anime".

*I Santi cantano le lodi di Dio giorno e notte.*

*I Santi guadagnano la medicina del Naam di Dio.*

I Santi e i Mahatma, gli Amati di Dio cantano sempre le lodi di Dio e sono consapevoli che il Naam è l'unica medicina, l'unica cura, per tutti i problemi del mondo.

*I devoti di Dio hanno il tesoro del Naam di Dio, che viene dato loro dal Supremo Dio stesso.*

I Santi hanno il tesoro del Naam. Chi glielo ha dato? I Satguru, i Maestri dei Santi, che sono uniti con Dio Supremo, hanno ricevuto il tesoro del Naam come dono.

*La loro mente e corpo sono tinti in un colore.*

*Nanak dice: "Tali devoti ottengono la conoscenza divina del discernimento".*

La mente dei Santi è tinta nel colore del Naam; il loro corpo è tinto nel colore del Naam; non indossano abiti e vestiti per mostrare che sono tinti nel colore del Naam, ma è vero che tutto il loro essere è tinto in quel colore. Solitamente le persone hanno quest'idea: che solo indossando certi abiti colorati possano incontrare Dio. Alcuni pensano che indossando abiti colorati troveranno Dio; alcuni pensano che indossando rosari e altre cose troveranno Dio.

Guru Gobind Singh dice che attraverso l'imitazione riusciamo a influenzare le persone del mondo, ma alla fine il Potere Negativo ci

taglierà con le forbici, come si taglia la carta. Anche allora non sarà contento; ci getterà nell'inferno come noi buttiamo pezzi di carta nel fuoco.

Una volta per insegnare una lezione ai discepoli, Guru Gobind Singh mise una pelle di leone su un asino e lo lasciò in un luogo vicino al forte. L'indomani, quando uscirono dal forte e videro il leone, tutti si spaventarono; tornarono nel forte e dissero al Maestro che c'era un leone. Continuò così per alcuni giorni e alla fine tutti erano sicuri che ci fosse un leone fuori dal forte, e smisero di uscire. Ma Guru Gobind Singh sapeva che non era un leone perché era stata una sua idea, e disse: "D'accordo, lo risolverò". Dopo alcuni giorni Guru Gobind Singh disse alle persone di accompagnarlo e di portare fucili, archi e frecce. Sparò un colpo e nel sentirlo, l'asino che portava la pelle di leone, si spaventò e corse dove c'erano gli altri asini. Quando vide gli altri asini, fece lo stesso verso come loro. La persona che accudiva agli asini, notò che non era un leone, in verità era un asino, tolse subito la pelle del leone e cominciò a trattarlo come asino. Si resero conto dell'inganno perché non erano riusciti a riconoscerlo, e provarono molta vergogna.

Guru Gobind Singh disse: "Non preoccupatevi. Volevo insegnarvi una lezione, volevo mostrarvi che anche se mettete la pelle di leone a un asino, rimane un asino. Nello stesso modo, anche se indossate vestiti colorati sul corpo, non potete cambiare il vostro essere. Semplicemente indossando abiti colorati e fingendo di essere una grande anima, un grande Mahatma, non potete diventarlo. Se non avete amore per Dio, se non siete devoti a Dio, se non avete meditato, allora potete indossare abiti colorati, potete fare qualsiasi cosa all'esterno per mostrare che siete un Maestro, tuttavia non lo sarete".

*Per i devoti di Dio, il Naam di Dio è il sentiero della liberazione.*

*Per i devoti di Dio, il Naam di Dio è il mezzo per spegnere la sete.*

Ora noi, persone del mondo, pratichiamo numerose ripetizioni ed eseguiamo tante austerità e altri tipi di adorazione per ottenere la liberazione. Ma gli amati di Dio, i veri devoti di Dio sono consapevoli che la vera liberazione è solo nella meditazione, nella pratica del Naam. Sanno che meditano sul Naam e ne traggono la liberazione.

*Il Naam di Dio è la bellezza e il colore dei devoti di Dio.  
Meditando sul Naam di Dio non si presentano mai gli ostacoli.*

La forma del Santo è la forma del Naam; il colore del Santo è il colore del Naam. Qualunque cosa sia del Santo, è del Naam; e nessun ostacolo può frapporsi sul cammino di chi pratica la meditazione del Naam, nessuno può ostacolarne il progresso.

*Il Naam di Dio è l'onore dei devoti del Signore.  
I devoti di Dio vengono glorificati meditando sul Naam di Dio.*

Ho visto molte volte che quando le persone cercavano di inghirlandare il Maestro Kirpal per elogiarlo e mostrargli rispetto mondano, lui prendeva sempre la ghirlanda e, anziché farsi inghirlandare, la metteva al loro collo. In quel modo mostrava rispetto alle persone che volevano fare la stessa cosa con lui. Spesso ho visto che quando le persone volevano gettargli fiori dal cestino, lui non lo permetteva; piuttosto prendeva lui i fiori dal cestino e li spargeva sulla testa delle persone che erano venuti per onorarlo. Il punto è che i Santi non attribuiscono alcuna importanza alla fama e al rispetto mondani, perché non verranno con noi. Non danno alcuna importanza perché sanno che si riceve la vera fama, la vera lode nella Corte del Signore. Ecco perché non permettono mai alle persone di procurare loro fama e rinomanza, e non vi prestano alcuna importanza perché rimangono solo finché questo corpo è nel

mondo, e molte volte nemmeno quel tanto. Le persone del mondo non sprecano tempo a elogiare qualcuno, e quando vogliono ritirare le lodi e incominciare a diffamarlo, non sprecano tempo nemmeno per questo. Spesso abbiamo visto che un giorno un Maestro, o qualcuno, è apprezzato e stimato; la gente stampa perfino le sue parole e foto nei quotidiani, ma dopo qualche giorno troviamo che la stessa persona viene criticata dalla stessa gente, negli stessi quotidiani, e quelli che la rispettavano così tanto alcuni giorni prima, poi la criticano.

Perciò la fama, la rinomanza e tutte queste cose non vengono con noi perché ci riguardano solo finché c'è il corpo; e a volte nemmeno quel tanto. I Maestri capiscono questo e sanno che la vera fama e rinomanza, il vero rispetto che ottengono nella Corte di Dio, saranno dovuti solo alla nostra meditazione sul Naam, ed ecco perché sottolineano sempre la meditazione del Naam.

*L'unione del Naam di Dio è il godimento dei devoti del Signore.*

*Meditando sul Naam, uno non soffre mai alcun dolore della separazione.*

Le persone del mondo sono coinvolte nei piaceri e per loro il piacere è tutto. Non vedono nient'altro. Qual è il piacere dei Maestri? Unirsi al Naam.

*I devoti del Signore rimangono sempre nel servizio del Naam di Dio.*

*Nanak dice: "Anche gli dei e le dee li adorano".*

Guru Arjan Dev Ji Maharaj dice che persino Brahma, Vishnu e Shiva, i cosiddetti creatori e anche i trecentotrenta milioni di dei secondo la mitologia indù adorano Colui che si è collegato con il Naam, si è unito con il Naam, ha assorbito il proprio essere nel Naam e lo ha manifestato nell'intimo. Tutti questi dei e dee lo

stanno adorando. Anche gli angeli della morte s'inclinano di fronte a quelli che praticano la devozione del Signore.

*I devoti del Signore custodiscono il tesoro del Naam, in cui la ricchezza di Dio è stata data ai devoti da Dio stesso.*

Se i Maestri possiedono un vero tesoro, è quello del Naam. Dio ha misericordiosamente elargito loro quella ricchezza e non avrà mai fine, non importa quanta ricchezza il Maestro possa dare al mondo. Non avrà mai fine.

*I devoti del Signore hanno il sostegno possente di Dio.  
I devoti del Signore non accettano alcun sostegno se non quello della Gloria di Dio.*

I Santi, gli amanti di Dio hanno solo il sostegno di Dio, e non cercano nessun altro sostegno.

*I devoti di Dio sono assorti in Dio come l'ordito e la trama.  
Inebriati dal Naam, sono nel Sunn Samadh (profonda meditazione).*

Gli amanti di Dio sono assorti in Dio come il cotone nell'ordito. Il cotone è cotone, ma prende la forma di un filo; tutto il cotone è in quel filo. Similmente, Dio e gli Amati di Dio sono assorbiti l'uno negli altri.

*Il devoto del Signore, che medita sempre sul Naam di Dio, diventa manifesto e non può rimanere nascosto.*

Chi medita sul Naam ventiquattro ore al giorno, chi si è immerso nel Naam per sempre, non può rimanere nascosto. Anche se la gente vuole nascondere, non può rimanere celato, si manifesta sempre. Quando sorge il sole, dà luce a tutta la creazione; sorge per

tutti nel mondo. Ci sono alcune creature come i gufi, che non credono nell'esistenza del sole perché quando il sole sorge, non aprono gli occhi per vederlo, ma il sole sorge anche per loro. Nello stesso modo, i Mahatma che meditano sullo Shabd Naam, lo predicano nel mondo. Si manifestano e predicano lo Shabd Naam. Ma ci sono molti manmukh (quelli che obbediscono alla mente) nel mondo. Per loro l'esistenza dei Maestri non ha alcun significato perché non possono vedere né capire la gloria dei Maestri; non fa alcuna differenza se c'è il Maestro o no.

Mahatma Chatardas dice che una volta tutti i gufi si riunirono solo per discutere sull'esistenza del sole. Dopo aver riflettuto, giunsero alla conclusione che: "Non esiste il sole, qualunque cosa la gente dica sul sole, è falsa". Il gufo più anziano, riflettendo, disse: "Se ci fosse un sole, lo avrei visto perché sono il più anziano di chiunque altro in questa corte! Ma non ho mai visto il sole, è ovvio che non è mai esistito". Un cigno stava ascoltando l'incontro e disse: "Se volete vedere il sole, dovrete alzarvi di buon mattino e vedere i raggi di luce che ne derivano; allora crederete che qualcosa dà luce al mondo". Detto questo, i pipistrelli e gli altri animali che pure non credevano al sole, presero a deridere il cigno: "Sta mentendo. Non esiste il sole! Se ci fosse un sole, lo avremmo visto". Considerata la loro attitudine, il cigno pensò che fosse meglio rimanere in silenzio. Mahatma Chatardas dice che questa era una corte unica nei tre mondi: dove la gente non credeva nell'esistenza del sole. Il gufo più anziano è chi ha letto molto libri, possiede una grande conoscenza intellettuale e discute: "Ho letto tutti questi libri e conosco tutto questo. Se Dio fosse dentro l'uomo, lo avrei visto; ho più conoscenza di Dio di chiunque altro poiché ho letto tanti libri".

*La devozione di Dio libera molti.*

*Nanak dice: "Con il devoto di Dio molti attraversano".*

Gli Amati di Dio praticano la devozione e sono liberati. Innumerevoli altri – non potete nemmeno contarli – ottengono la

liberazione grazie a loro. Tutti quelli che ottengono l'iniziazione al Naam da loro, sono liberati.

*Il Naam di Dio è l'albero Parijat.*

*Il canto della gloria di Dio è la mucca Kamdhenu.*

Si dice che ci sia un albero nei paradisi chiamato Parijat. Se andate a sedervi sotto di esso, tutti i vostri desideri sono soddisfatti. E si dice che ci sia una mucca nei paradisi chiamata Kamdhenu e se ne bevete il latte, tutti i vostri desideri sono adempiuti. Ma se meditate sullo Shabd Naam, tutti i vostri desideri possono essere adempiuti lo stesso, solo meditando sullo Shabd Naam.

*La storia di Dio è la migliore di tutte le storie.*

*Ascoltando il Naam del Signore ogni dolore e dispiacere scompaiono.*

La storia dello Shabd Naam è la migliore di tutte. La discussione dello Shabd Naam è la migliore perché sentendo la discussione o la storia dello Shabd Naam e meditando su di esso, il nostro dolore è rimosso. Qual è il dolore più grande? Il dolore della nascita e morte. E solo ascoltando lo Shabd Naam, questo dolore è rimosso.

*La gloria del Naam risiede nel cuore dei Santi.*

*Tutti i peccati scompaiono per la gloria dei Santi.*

Solo i Santi conoscono l'importanza del Naam e solo loro conoscono la gloria del Naam; solo per i Santi gli angeli della morte non si avvicinano a chi è protetto dal Santo, perché il Potere del Naam è tale che gli angeli della morte non possono avvicinarsi a chi lo possiede.

*Il fortunato ottiene la compagnia dei Santi.*

*La meditazione sul Naam è il servizio dei Santi.*

Soltanto quelli che possiedono una grande fortuna, hanno la compagnia dei Santi e Maestri. E quando andiamo nella loro compagnia, e quando cominciamo a servirli, ci dicono di meditare sullo Shabd Naam. E quando meditiamo sullo Shabd Naam, cominciamo a trarre giovamento dalla loro compagnia.

Kabir Sahib dice: “Un istante del Signore Indra vale più di dodici mesi dell’acqua di un pozzo, e un istante nella compagnia del Maestro vale più del Simran per cinquant’anni”. Dice che se il Signore Indra, che manda la pioggia su questa terra, diventa compiaciuto e riversa pioggia solo per un istante, può mandare più acqua di quanto potremmo ottenere da un pozzo estraendola per dodici mesi in continuazione. Se trascorriamo anche un istante nella compagnia di un perfetto Mahatma che ha meditato sullo Shabd Naam, ci darà più beneficio di quanto potremmo ottenere seduti a casa nostra facendo Simran per cinquant’anni.

*Non v’è nulla pari al Naam.*

*Nanak dice: “Solo alcuni devoti del Signore ottengono il Naam dal Gurumukh”.*

Non v’è nulla pari al Naam. Nessuna ripetizione di qualsiasi mantra, nessuna adorazione, nessuna lettura di qualsiasi libro sacro, nemmeno l’esecuzione di austerità è pari alla pratica del Naam. La domanda è: dove possiamo ottenerlo? Non possiamo ottenerlo in un tempio, in una moschea o in qualsiasi altro luogo religioso. Prima ho detto che il Naam ha preso dimora nei Santi, e riusciamo a ottenerlo solo se andiamo nella compagnia dei Santi, e solo se il Santo è misericordioso con noi.

Bulleh Shah era un kazi, un sacerdote in una moschea a Lahore, e anche suo padre era un prete nella stessa moschea. Bulleh Shah era un uomo intellettuale, dotto e aveva letto numerose sacre scritture e altri libri. Possedeva una vasta conoscenza tratta dai libri. Una volta accadde che incontrò un iniziato di Inayat Shah, che era un contadino illetterato. Quell’iniziato disse a Bulleh Shah (sapeva che

era un ricercatore sincero): “O fratello, perché urli sempre così forte quando chiami Dio? Va’ a incontrare il mio Maestro, Inayat Shah; spezzerà i sigilli delle tue orecchie affinché tu possa sentire la Melodia Divina dentro di te, ti farà incontrare Dio che è dentro di te”.

Udito questo, Bulleh Shah andò a vedere Inayat Shah e disse: “Maestro, sono venuto per conoscere Dio, parlamene. Sono venuto per realizzare il mio Sé, per realizzare Dio che è dentro di me e voglio che tu me lo insegni”. Inayat Shah era un contadino e in quel momento stava trapiantando piantine di cipolla. Le prendeva dal vivaio da un lato del giardino e le piantava nel terreno dall’altro lato. Pensò: “Se gli cito qualsiasi esempio dei libri sacri, non gli farà alcun bene perché già li conosce tutti e non ne ha ricavato nulla”. Così disse: “O Bulleh, qual è il problema di trovare Dio? È semplicissimo. Taglia fuori semplicemente la mente dal mondo e portala verso Dio, proprio come sto facendo con queste piantine di cipolla. Le prendo da un lato e le metto dall’altro. Nello stesso modo, distogli l’attenzione dal mondo verso Dio. È facilissimo”.

Spesso ho detto che l’incontro di un’anima amante con il Maestro è come il contatto della polvere da sparo secca con il fuoco. Il Maestro Sawan Singh Ji diceva che se uno vuole imparare la spiritualità, deve diventare come un bambino di cinque anni, anche se è laureato. Bulleh Shah ha anche detto: “O fratello, ora smetti di leggere tutti questi libri perché una parola d’Amore è sufficiente per realizzarlo”.

Quando Bulleh Shah fu tinto nel colore del Naam (quando fu iniziato da Inayat Shah), la gente si oppose a lui perché era un Sayyed e la casta Sayyed è una casta musulmana molto elevata. I Sayyed sono venerati dai musulmani perché pensano che siano dei santi. E il Maestro di Bulleh Shah, Inayat Shah, apparteneva alla casta Arain, considerata infima dai musulmani. Così quando la gente sentì che Bulleh Shah, un Sayyed, era diventato discepolo di un Arain, prese a criticarlo. Ma lui non se ne curò. Quando la gente incomincia a criticare i Sadhu, essi diventano forti nell’intimo e

dicono: “Va bene se mi criticate perché il mio desiderio è di incontrare Dio, e continuerò a fare il mio lavoro”. Quando le persone criticano un Sadhu, si assumono i peccati o le qualità negative che lui ha, e gli danno i loro atti buoni. Ecco perché Bulleh Shah non era contrariato dalle critiche; le accettò come una benedizione perché in quel modo la gente lo stava purificando.

In effetti, voleva che lo criticassero di più; così diede loro più opportunità. Andò a comprare degli asini e prese a vivere tra di loro (trattare con gli asini non è un'occupazione appropriata per un Sayyed). La gente scoprì che viveva con gli asini e disse: “Guardate Bulleh! È impazzito! Prima ha lasciato la propria casta per diventare discepolo di un uomo di bassa casta, e ora che sta facendo? Con gli asini!” La gente continuò a criticarlo.

Accadde così che la moglie di un povero uomo fu rapita da alcuni valorosi pasthun (N.d.E. guerrieri dell'India Nord-occidentale e dell'Afghanistan) e al marito fu detto dagli oppositori di Bulleh Shah: “Va' da Bulleh Shah perché è considerato un grande Mahatma; imploralo di aiutarti a riavere tua moglie”. Si stavano burlando di Bulleh Shah, ma quando il povero uomo venne da lui, lo implorò di fare qualsiasi cosa pur di riportare sua moglie. Bulleh disse: “D'accordo, va a guardare in quella città e scopri se trovi qualcuno che canta e danza nelle strade”. L'uomo andò e tornò: “Sì, ci sono alcuni danzatori nelle strade”. Bulleh Shah andò e si unì a loro; anche lui prese a danzare. Quando la gente si accorse che un kazi, un santo della città, danzava nelle strade con altri danzatori, ancora prese a criticarlo: “Guardate quest'uomo - è veramente impazzito! Sta facendo tutti i tipi di cose che portano un cattivo nome alla sua famiglia e anche alla città”. Ma lui non se ne curò. Danzava e cantava dicendo: “Un Sadhu con gli asini ti sta chiamando dalla Strada del Mango, o moglie di questo poveraccio, se senti la mia voce, vieni e torna da tuo marito. Se stai dormendo, svegliati. O fratello, così il grano è separato”. Lo pronunciò con grande attenzione (attenzione divina) affinché la moglie di quel

povero uomo fosse attratta dal suono e lei arrivò. Disse al povero uomo: “D’accordo, ora va’ con lei”.

La gente rimase sorpresa anche per questo e prese di nuovo a criticare dicendo: “Guardate quest’uomo! Ora sta perfino attraendo le donne!” Bulleh Shah non se ne curò. Alla fine le parole di critiche giunsero anche al padre, perché era un kazi e un uomo di reputazione. Gli fu detto che il figlio stava insudiciando il nome della famiglia e della religione. Il padre di Bulleh Shah era molto anziano, non riusciva a camminare senza il sostegno di un bastone, e si adirò: “Va bene, andrò a insegnarli una lezione!” Con quel dolore e fatica venne dove Bulleh Shah stava danzando e cantando; in una mano muoveva il rosario e nell’altra portava un bastone. Quando arrivò, Bulleh Shah pensò: “Oggi non dovrei abbandonare nemmeno mio padre. Dovrei tingerlo nel colore del Naam”. Così Bulleh Shah gli diede la sua attenzione e quando ebbe elargito la grazia al padre, anch’egli realizzò la gloria del Naam. Prima Bulleh Shah cantò questo inno: “Per tutta la vita questo vecchio ha mosso il rosario, eppure non è in grado di fare nulla. O fratello, ora gli mostrerò come si separa il grano!” Quando gli ebbe dato tutta l’attenzione, anche lui divenne inebriato del Naam e prese a danzare con il figlio.

Tutti videro quel che era accaduto sia al padre sia al figlio – che erano sempre stati i santi di quella città e ora ambedue cantavano e danzavano senza preoccuparsi della reputazione – e presero a criticarli. Ma il padre non fece caso alle critiche perché anche lui aveva realizzato il Naam, piuttosto cantò questo inno: “I genitori i cui figli sono tinti nel colore del Naam, come possono rimanerne privi? O fratello, oggi ho imparato come si separa il grano!” Quando Bulleh Shah vide che pure il padre era inebriato nel Naam, e danzava con lui, tutto il timore per le critiche mondane e la preoccupazione di fama, rinomanza e vergogna pubbliche scomparvero; ambedue padre e figlio, senza curarsi delle critiche, danzavano inebriati nel Naam.